

L'Alma e l'ex azzurro in vetta alla classifica del girone Est assieme alla Fortitudo

CAVALIERO CUORE DI TRIESTE

**«Sono tornato nella mia città
per riportarla in serie A»**

**«Sognavo
di diventare
il Maldini
dell'Olimpia
Milano»**



Daniele Cavaliero, 34 anni, play di Trieste DIAMILLO

di Andrea Barocci

Daniele Cavaliero ha un intero mondo nascosto dentro di sé. Il basket ha occupato e occupa ancora la sua vita, eppure questo ragazzo ormai 34enne continua a essere curioso e a esplorare il mondo dell'arte sotto ogni forma. E a riflettere su se stesso e sul perché una guardia del suo calibro, che è sempre piaciuta per energia, tiro da fuori e carattere, non è riuscita ad avere la carriera che sognava.

Cavaliero, perché è tornato a Trieste a quasi 20 dal suo esordio?

«E' stata una scelta del cuore. Non sono nato a Trieste ma sono triestino al 100%. Dopo tanti anni lontano e tante esperienze, cercare di fare qualcosa di importante per la mia città, riportarla in A, mi sembrava l'unica opzione».

Come è cambiata la città da quando l'ha lasciata nel 2004?

«In passato, dopo qualche stagione, per quanto bellissima la serie A sembrava quasi scontata. Ora stiamo inseguendo un sogno, tornare dove Trieste merita. Ciò

che si respira qui è proprio la voglia spasmodica di tagliare insieme questo traguardo». **Ma avete la Fortitudo come grande rivale in questa corsa: che ne pensa della squadra bolognese?**

«Abbiamo un grande rispetto per la Fortitudo: siamo sicuri che se vogliamo vincere questo campionato, dovremo essere così bravi da batterla. Il suo capitano Mancinelli? Abbiamo giocato assieme un anno e mezzo alla F, e ho avuto la fortuna e l'onore di essere con lui in Nazionale. Abbiamo un gran bel rapporto, pur non sentendoci ogni giorno. Della Fortitudo conosco bene Mancio e Fultz, ad entrambi voglio molto bene: ma in campo questo diventa quasi un odio sportivo, perché so che devo trovare la maniera di batterli. Fi-

nita la gara ovviamente ricomincio a volergli bene!»

Ritroverete la Fortitudo a Jesi, in Coppa Italia: sarà uno spoiler dei prossimi playoff di A2?

«La Coppa è bella perché ha tante gare e tutte dentro-fuori; i playoff invece sono una gara di resistenza, dovendo passare tanti turni. Se la prima può essere paragonata ai 100 metri, i play off sono come una mezza maratona».

Cosa ricorda della Coppa Italia di A vinta 10 anni fa con Avelino?

«Mi rimane, oltre la gioia di aver finalmente vinto qualcosa, il ricordo di quello che ho pensato allora: "ok, in questo momento io e i miei compagni siamo stati i migliori del campionato"».

Che musica ascolta per rilassarsi o caricarsi?

«Vado orgoglioso del fatto di ascoltare tutto: da Ludovico Einaudi a Ligabue, mi piace il pop e il rap americano. Perché se parli di musica, di arte, o di cinema, devi chiederti: ti piace o non ti piace? Io sto ancora cercando di trovare

quello che mi piace. Non ho un gruppo o un album preferito. Però se dovessi scegliere ora, direi "Singles" dei Future Island (una band synthpop di Baltimora, ndr)».

Ha giocato anche a Milano, Varese, Pesaro, è stato azzurro. Ma è come se il suo modo di giocare non fosse mai bastato a qualcuno, a un coach o a un club. Perché?

«Istintivamente mi viene da dire che probabilmente non è mai bastato a me; e questo forse è stato uno dei motivi per cui non è bastato a chi mi stava accanto. Dentro di me ho sempre avuto la sensazione che mancasse qualcosa: un po' più di forza. o di continuità, o il tiro con la mano destra... Forse quando senti questo dentro di te, lo trasmetti a chi ti sta vicino. Io in serie A non ho avuto la fortuna nei primi anni di avere un mento-

re, un coach che avesse voglia di aiutarmi ad essere il miglior giocatore possibile. Ho fatto tanti errori. la mia

carriera non è stata quella che mi ero immaginato a 15 anni: quando avevo fir-

mato per Milano, speravo di diventare il Maldini dell'Olimpia... Non è accaduto: la

vita va così, e lo sport segue il ritmo della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

